



*Membro Com. Gen.
P.d'A.*

COSTRUIRE

BOLLETTINO ANTIFASCISTA
DI STUDIO E D'INFORMAZIONI

S O M M A R I O

1. Gli intellettuali nella democrazia progressiva - 2. I Comitati di Agitazione della scuola - 3. Ai compagni uccisi all'alba in Piazzale Loreto - 4. I nostri caduti (Salvatore Principato) - 5. Il cinema sovietico - 6. Problemi e discussioni: Scuole e professione dell'architettura. 7. **Sulle Associazioni Professionisti e Artisti:** Invito a una discussione. Progetto di Statuto della Associazione dei Medici di Milano e Provincia - 8. **Lettera aperta al C. L. Avvocati e Magistrati, Milano** - 9. Notiziario.

ANNO II - N. 1 - FEBBRAIO 1945

Gli intellettuali nella democrazia progressiva

Quale sarà il volto dell'Italia di domani? Che cosa uscirà fuori da questa terribile e profonda crisi che sconvolge il nostro paese? Sarà finalmente possibile appagare l'aspettativa di pace e di libertà nutrita da tutta la popolazione italiana, tranne le poche migliaia di individui che della prepotenza, dell'uccisione e del saccheggio si sono fatto un mestiere? Riuscirà l'Italia a riparare alla sua rovina, a darsi un assetto di nazione civile, a risolvere il problema dell'indipendenza, che il fascismo ha fatto ritornare di attualità dopo un secolo? Questi non sono che una parte degli angosciosi interrogativi che gli italiani si pongono in questi durissimi giorni. Qui, nell'Italia ancora occupata dai tedeschi e schiava del fascismo, noi assistiamo e soffriamo la più acuta crisi politica e sociale del nostro Paese, dal '500 in poi. Lo Stato non esiste più, esistono delle « bande » — Muti, Koch, Brigate Nere, ecc. —, ognuna vivente di bottino e di arbitrio, l'una gelosa dell'altra, l'una in contrasto con l'altra, ma tutte d'accordo nella volontà bestiale di perpetuare, se possibile, la rovina dell'Italia; esistono dieci o più organizzazioni di tortura e di ricatto, che si autodefiniscono « polizie », ma la cui attività unica consiste nel sorreggere il sanguinario potere di fatto dei nazi-fascisti e nell'organizzare ed eseguire, di notte e di giorno, i furti e le rapine che rendono mal sicuri la vita e la casa; in una parola esiste il regno del « mitra » e della bomba a mano, non uno stato degno di tale nome. Esistono dei briganti che assassinano ogni giorno centinaia di italiani. Fuori di Milano, nelle zone più vicine al fronte, la situazione è mille volte peggiore: là non c'è più neppure uno strato di vernice e la bestialità l'orrore.

La criminale dei nazi-fascisti si dispiega in E' questa la situazione che dobbiamo superare, se vogliamo ancora vivere come nazione e come individui. O la lotta vittoriosa contro i barbari, o la morte di milioni di italiani e l'Italia perpetuamente rovinata; non ci sono altre soluzioni fuori della lotta.

La volontà di vita del popolo italiano si manifesta nell'eroica guerra partigiana, attraverso la quale nasce e si rafforza l'esercito del popolo; si manifesta nell'alleanza dei partiti antifascisti; nell'organizzazione dei comitati di liberazione, ossatura dello Stato di domani, investiti sin da oggi di poteri governativi. Lo sfacelo morale e politico del fascismo resta un fatto circoscritto alla gente incrostata sull'Italia; il popolo italiano manifesta la sua capacità politica, la volontà di vivere libero ed indipendente e unito, organizzando migliaia di Comitati di Liberazione (regionali, provinciali, cittadini, di fabbrica, di categoria, di rio-

ne, di paese). Il nuovo risorgimento, che abbraccia milioni di persone, è opera del popolo italiano. E sarà un vero risorgimento, solo se altri milioni di italiani intervengono nella lotta. Nella misura in cui la popolazione italiana, tutta la popolazione — donne e uomini e ragazzi; operai, professionisti, contadini, impiegati — si organizza nei Comitati di Liberazione ed entra nella lotta, la nostra liberazione sarà più o meno completa, più o meno profonda, più o meno definitiva.

Questo modo di organizzarsi delle masse italiane — i Comitati di Liberazione — ha per il nostro paese un'importanza capitale; organi formati nel vivo della lotta e per le esigenze della lotta, non sono degli schemi sovrapposti alla realtà italiana, ma espressione e parte viva di questa realtà mutevole e ricca di fattori. Per la loro aderenza alle masse popolari, sono gli organi più indicati per riflettere le modificazioni della situazione e per influire rapidamente su essa. Un fatto è certo: essi non cesseranno di esistere all'indomani della cacciata dei nazi-fascisti, ma anzi svilupperanno una vita più intensa, con l'attribuzione di compiti più vasti. Noi non vogliamo cacciare i fascisti e i tedeschi per « ritornare » al 1922; noi intendiamo sviluppare, non anchilosare la storia italiana. Vogliamo non un governo paternalista che si occupi del popolo, ma un regime di popolo. Vogliamo non una democrazia formale, ma un vero governo del popolo. Vogliamo che la partecipazione delle masse alla vita politica — elaborazione delle direttive della politica, partecipazione all'amministrazione, controllo, esecuzione delle leggi — sia completa e continua. Vogliamo l'Assemblea Costituente perchè decida sulle istituzioni e sulle leggi fondamentali dell'Italia nuova e, accanto ad essa, la rete infinita dei Comitati di Liberazione, il popolo ardente ed interessato a costruire e difendere il suo Stato, la sua patria, la sua civiltà. E' la democrazia progressiva, prodotta dal popolo, aperta all'iniziativa popolare, senza limiti alla volontà popolare, regime di popolo. Più saranno i milioni di italiani che noi sapremo svegliare alla vita politica attiva e che renderemo partecipi all'opera di ricostruzione, più l'Italia sarà nuova, solida e capace di sanare le sue rovine.

Tutti gli strati del popolo nell'opera di ricostruzione nazionale; questa è la democrazia progressiva; tutti gli strati, anche quelli sinora più trascurati, anche — e per la prima volta — le donne e i ragazzi d'Italia, edificatori dell'Italia nuova. E nel popolo, parte del popolo, elementi indispensabili, gli intellettuali, gli impiegati, i professionisti. La ricostruzione delle nostre città, la soluzione dei nostri problemi — agrario, finanziario, industriale, del

commercio, delle comunicazioni... — l'edificazione degli organi statali e provinciali democratici, la nuova legislazione, la scuola popolare, le mutue, l'assistenza sanitaria, tutti questi ed altri mille sono i campi in cui gli intellettuali, i professionisti e gli impiegati devono provare la loro capacità, la loro fede, il loro spirito di iniziativa, il loro entusiasmo. E tutti questi non sono problemi esclusivamente tecnici che possano, quindi, essere risolti da chiunque possieda le cognizioni della specifica arte. Tutti questi sono anche problemi politici, la loro soluzione non è possibile su una linea esclusivamente tecnica, ma presuppone che le centinaia di migliaia, che i milioni di intellettuali che devono concorrervi abbiano già scelta la loro strada politica: quella della democrazia progressiva, quella di sentirsi e di agire come parte del popolo.

Agli intellettuali, ai professionisti, agli impiegati è aperto domani il più vasto campo alla loro opera.

Ma oggi, qual è il nostro posto di noi intellettuali, professionisti, impiegati italiani? E' di stare col popolo, fra il popolo, per il popolo. E' quello di partecipare alla lotta dura e sanguinosa perchè l'Italia viva e sia libera. E' stolto dire: « Domani, quando si tratterà di costruire, io sarò al mio posto... ». Non ci sono torri in cui appartarsi, in questo momento. Domani non è che il seguito dell'oggi, lo creiamo sin da ora, il domani. Non ci viene dal cielo e nessuno ce lo regalerà, dobbiamo farlo da noi, noi, tutto il popolo italiano. Le premesse della storia futura, le premesse della costruzione pacifica delle opere di civiltà sono in questa lotta dura e sanguinosa contro la criminalità nazi-fascista, nell'eroismo dei partigiani, nella misura in cui tutti saremo capaci di sacrificio. Chi dice « domani ci sarò », ed oggi si estranea dalla lotta per qualsiasi pretesto, sarà domani come oggi estraneo alla vita del popolo, un inutile essere asociale. La

nostra opera è richiesta sin da ora, perchè è indispensabile nella lotta di liberazione: migliaia di intellettuali sono nelle formazioni partigiane, ma ne occorrono ancora migliaia e migliaia; occorrono magistrati e avvocati per la costituzione delle Corti di Giustizia, ingegneri per insegnare come salvare il patrimonio economico, medici per la Croce Rossa dei combattenti e per organizzare la difesa delle nostre popolazioni stremate, professori e maestri per salvare dall'imbestialimento i ragazzi ed i giovani, pittori, poeti, scrittori, musicisti per fissare nell'eternità dell'arte l'orrore e la epopea del nostro tempo. Ci occorrono tutti in blocco, professionisti intellettuali impiegati, affratellati ai partigiani agli operai ai contadini, tutta l'Italia che lavora, che è progressiva, per la lotta di liberazione e di salvezza.

Lo stato democratico progressivo lo si crea da oggi, sviluppando la rete dei C. L. e le loro funzioni governative. La nuova Italia non sarà possibile domani, se oggi non salviamo dal freddo, dalla fame, dalle uccisioni la popolazione italiana e se non sottrarremo alla rabbia nazi-fascista quello che ci è restato dei nostri impianti industriali, del patrimonio zootecnico, delle scorte di viveri.

La storia non conosce tagli netti; il domani non è che uno sviluppo dell'oggi, un prodotto dell'azione che sin da ora saremo in grado di svolgere. Da noi dipende, con la nostra azione attuale e nella misura di essa, costruire la nuova o perpetuare la vecchia Italia, farla libera o mantenerla soggetta alle correnti e agli interessi reazionari, renderla degna di essere annoverata tra i paesi civili oppure oggetto dello scherno e del disprezzo universali. La gioia della nuova vita, la serenità, la fine dell'angoscia della guerra, la posizione di uomini liberi tra uomini liberi ce le possiamo guadagnare solo concorrendo sin da oggi, in massa, alla grande, ed aspra lotta per la liberazione nazionale.

Turi

I Comitati di Agitazione della Scuola

Nella lotta che, sotto molteplici forme, il popolo italiano combatte da più di un anno, aspra e accanita, contro il nazi-fascismo, uno degli strumenti capaci di prepararla, di coordinarla e di dirigerla si sono rivelati i Comitati di Agitazione. Sorti nelle fabbriche, come espressione della parte più combattiva della classe operaia, formati in seguito dai rappresentanti delle varie categorie, delle varie tendenze politiche, degli operai, dei tecnici, degli impiegati, essi hanno dimostrato ogni giorno di più di poter assolvere il compito per cui

sono stati creati, quello cioè di dirigere e di coordinare la volontà di lotta delle masse, per farla sfociare in un'azione ordinata, unitaria, capace di raggiungere dati, prestabiliti fini. Nella più larga mobilitazione popolare, che in questi ultimi tempi è stata promossa dagli organismi di massa, e soprattutto dai Comitati di Liberazione, per combattere contro la fame, il freddo, il terrore nazi-fascista, per creare al disopra degli imputriditi e incapaci organi della reazione fascista, nuovi organismi di potere popolare, espressione di una nuova

legalità, affinché siano risolti direttamente i problemi dell'alimentazione, della casa, del riscaldamento che toccano direttamente le masse, i Comitati di Agitazione delle fabbriche assolvono ancora una volta il compito loro proprio, quello cioè di indirizzare e guidare l'azione delle masse popolari in questo senso.

I Comitati di Agitazione, data questa loro prova di forza e di vitalità nelle fabbriche, si sono estesi e potenziati e hanno diretto l'attività di sempre nuove categorie. Dalle fabbriche sono passati alle banche agli uffici e hanno preparato e guidato manifestazioni e scioperi di vaste categorie di impiegati, coordinandoli a quelli della massa operaia. Allo sciopero generale milanese del 23 novembre hanno partecipato, accanto agli operai, gli impiegati di alcune banche e di altri importanti complessi del centro della città, sotto la guida e la direzione dei loro Comitati di Agitazione.

Comitati di Agitazione sono stati costituiti tra gli studenti delle scuole medie e delle università. A Torino, sotto la loro guida, si è svolta una vasta agitazione per sospendere gli esami nelle università e per protestare contro i rastrellamenti nazi-fascisti.

Ora tali strumenti di lotta, dimostratisi capaci di adeguarsi alle necessità del momento e di indirizzare e porre, il che è della massima importanza, l'azione delle varie categorie sul piano della lotta insurrezionale condotta da tutto il popolo contro il nazi-fascismo, devono moltiplicarsi, devono essere creati ovunque e dare un indirizzo, una guida all'azione che sempre più si svilupperà e porterà tutte le categorie sociali, tutti i ceti e tutte le classi sul piano della resistenza attiva e dell'offensiva audace per la tutela dei loro propri diritti e per la conquista della nuova legalità democratica.

Come tali i Comitati di Agitazione devono essere creati anche nelle scuole: gli insegnanti, come tutte le masse popolari, si trovano in gravissime condizioni economiche; anch'essi ogni giorno si sentono sempre più impreparati ad affrontare il vertiginoso aumento del costo della vita; anch'essi sono posti di fronte alla situazione che si fa sempre più grave del diffondersi del mercato nero in assenza di qualsiasi controllata e sufficiente distribuzione di generi alimentari e con la conseguente spazzatura di quelli più necessari quali il sale, il pane, la verdura; anch'essi devono quindi, concordi ed uniti, essere mobilitati per que-

sta lotta che sempre più vasti strati popolari combattono contro il freddo e la fame, contro il regime di terrore e di violenza che i nazi-fascisti hanno imposto al popolo italiano; anche essi devono comprendere che questa lotta deve essere condotta innanzi sino alla vittoria perchè il popolo italiano riscatti, attraverso essa, le ignominie compiute in suo nome dal fascismo e si conquisti per il domani la possibilità di una vita migliore in un rinnovato clima di libertà. Da questa lotta, gli insegnanti non devono essere assenti per non tradire, con la loro stessa missione di educatori, la loro dignità di uomini e ad essa devono portare un importante contributo di forza e di volontà.

I Comitati di Agitazione della scuola, in diretto contatto con i Comitati di Agitazione degli studenti e con i Comitati di Liberazione della scuola devono dunque promuovere fra tutti gli insegnanti una vasta agitazione che ponga tra i suoi obiettivi, accanto alla lotta per la conquista di miglioramenti di carattere economico, quello, ancor più importante di accomunarsi agli sforzi che tutte le classi popolari compiono per cacciare i nazi-fascisti e per conquistare, con la libertà e l'indipendenza, un posto onorato tra i liberi popoli di Europa.

Il Comitato di Liberazione della scuola ha posto all'ordine del giorno il sostegno e la solidarietà che la classe insegnante tutta deve dare alle agitazioni operaie e popolari, che sempre più rivestono un carattere nazionale, identificandosi ed essendo l'espressione della volontà di tutto il popolo italiano nella lotta contro l'oppressore. I Comitati di Agitazione della scuola, coordinando e unificando l'azione degli insegnanti, devono appunto essere lo strumento con cui dirigere questa stessa attività che dimostrerà la partecipazione di tutta la classe insegnante alla lotta che ovunque oggi si combatte. Espressione della volontà della classe insegnante i Comitati di Agitazione mobilitano questa ovunque, lanceranno la parola d'ordine della agitazione e dello sciopero, appoggeranno le agitazioni e gli scioperi delle altre categorie, porranno l'azione degli insegnanti sul piano della mobilitazione popolare per la lotta; contro il freddo e la fame e il terrore nazi-fascista, saranno insomma nella scuola il centro coordinatore e il contributo che gli insegnanti porteranno, sempre più forte e concreto, alla lotta insurrezionale.

Maria

Ai compagni uccisi all'alba in Piazzale Loreto

*Ed era l'alba, poi tutto fu fermo
la città, il cielo, il fiato del giorno.
Restarono i carnefici soltanto
vivi davanti ai morti.*

*Era silenzio l'urlo del mattino,
silenzio il cielo ferito:
un silenzio di case, di Milano.*

*Restarono bruttati anche di sole,
sporchi di luce e l'uno all'altro odiosi,
gli assassini venduti alla paura.*

*Era l'alba, e dove fu lavoro,
ove il piazzale era la gioia accesa
della città migrante alle sue luci
da sera a sera, ove lo stesso strido
dei tram era saluto al giorno, al fresco
viso dei vivi, vollero il massacro
perchè Milano avesse alla sua soglia
confusi tutti in uno stesso sangue*

*i suoi figli promessi e il vecchio cuore
forte e ridesto stretto come un pugno.*

*Ebbi il mio cuore ed anche il vostro cuore
il cuore di mia madre e dei miei figli,
di tutti i vivi uccisi in un istante
per quei morti mostrati lungo il giorno
alla luce d'estate, a un temporale
di nuvole roventi. Attesi il male
come un fuoco fulmineo, come l'acqua
scrosciante di vittoria; udii il tuono
d'un popolo ridesto dalle tombe.*

*Io vidi il nuovo giorno che a Loreto
sovra la rossa barricata i morti
saliranno per i primi, ancora in tuta
e col petto discinto, ancora vivi
di sangue e di ragioni. Ed ogni giorno,
ogni ora eterna brucia a questo fuoco,
ogni alba ha il petto offeso da quel piombo
degli innocenti fulminati al muro.*

Adan

I N O S T R I C A D U T I

Salvatore Principato

Quando la notizia dell'eccidio compiuto in Piazzale Loreto, che presto chiameremo Piazzale 15 Martiri, si propagò per la città, gli animi quasi si rifiutavano di accoglierla, il buon senso e lo spirito della solidarietà umana si difendevano con il dubbio del raccapriccio che suscitava una tale tremenda verità. Eppure bisognò credere: sul selciato della piazza, falciati dal piombo, stravolti dall'orrore, ammucchiati l'uno sull'altro in una incomposta desolazione, giacevano quindici poveri corpi ai quali l'odio dei carnefici aveva negato perfino la compostezza di cui da millenni si ammantava la morte.

Tra i quindici vi era Salvatore Principato, stroncato per sempre nel pieno vigore degli anni e delle opere, dopo essere stato torturato nelle carceri fasciste: un braccio rotto ed un occhio tumefatto testimoniavano le torture.

Egli era nato a Piazza Armerina (Enna) nel 1892, e la nativa Sicilia si rivelava in lui fedeltà delle amicizie, nella fermezza delle convinzioni, nell'ardore della fede politica, nell'ardire della sua vibrante attività. La guerra 15-18 lo ebbe sempre primo nel rischio e la sua bella figura di combattente fu decorata di croce al merito di guerra e di medaglia d'ar-

gento al valor militare. Il dopo-guerra lo ritrovò a Milano ove ventiquattro anni d'insegnamento svolto nelle scuole di Turro, «Ca Romano», «T. Speri» e «Leonardo da Vinci» legarono a lui l'affetto e la devozione di centinaia di scolari, fra i quali egli aveva sempre saputo spargere il buon seme della bontà e della dignità umana.

La pratica scolastica lo accese di amore verso il popolo; sensibilissimo alle esasperanti sofferenze delle masse, si dedicò con entusiasmo alla difficile e rischiosa lotta di partito e fu uno dei membri più attivi del P. S. Definito per attività antifascista, fu processato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Assolto, continuò a dare, per la causa comune, il meglio di sé, senza mai nulla chiedere.

La ferocia fascista lo ha tolto alla famiglia, a noi, al nostro affetto, al comune lavoro, che egli amava e che noi proseguiremo nel suo nome, con volontà più serrata e tenace, protesi con ogni nostro mezzo a strappare alla ghirlanda di questo nuovo martirio il bene supremo della libertà.

Alcuni presenti all'infame eccidio affermano di aver visto il buon Principato incoraggiare, nel momento estremo, le povere vittime allargando le braccia e pronunciando le parole: «Coraggio, è questione di pochi istanti».

Il cinema sovietico

Fra tutte le arti, secondo me, quella che più conta per la Russia è l'arte cinematografica.

LENIN

Gli scrittori e gli artisti più vivi sono oggi uniti alle masse proletarie. Lo scrittore e gli artisti sono dei lavoratori e niente impedisce a chi si vale del loro lavoro, editori o mercanti d'arte, una speculazione, i cui effetti sono gli stessi dello sfruttamento delle masse operaie. Quelli che non si sono piegati a compiacere il conformismo della borghesia e della sua cultura e che hanno respinto la retorica della cosiddetta rivoluzione del capitalismo fascista e hanno pagato di persona, hanno già messo la loro volontà in quella delle masse operaie, impegnato tutti i mezzi nella lotta comune, decisi a vincere la schiavitù morale e materiale, che li hanno costretti all'isolamento, all'ingeneroso fare dell'arte per se stessi. Così fanno i loro compagni di Russia, così stanno facendo i migliori di tutti i paesi. Fra tutte le arti è proprio quella del cinema (che parla con la presenza stessa della realtà ad intere masse, ed è uno dei più concreti fattori di agitazione e di educazione) la più strettamente legata al sistema e all'industria capitalistica; più di tutte le altre è destinata a seguirne le sorti coinvolgendo la mentalità e il costume delle masse cui si rivolge.

Il cinema dei paesi capitalistici è nove volte su dieci cinema della borghesia e per la borghesia, scadente e di nessun valore artistico perchè asservito al mercantilismo della classe dominante, e la stessa eccezione è nove volte su dieci arido esercizio o comunque opera che tradisce il disagio materiale e morale del suo ambiente, in un impotente formalismo, in un compiacimento per la satira sociale, per la retorica del più grigio pessimismo o per quella di una disperata e quindi vana volontà di lotta (come il miglior cinema tedesco prenazista, il recente cinema francese e le poche grandi eccezioni del cinema americano).

I cineasti sovietici, così come i loro compagni scrittori, sono i soli ad essere usciti da questo vicolo cieco. Dopo aver liberata la produzione del cinema dall'asservimento capita-

listico (conferenza dei lavoratori comunisti del cinema e conseguente decreto di nazionalizzazione della cinematografia al XII Congresso del P. C. 1924), essi hanno operato una radicale riforma nell'educazione tecnica e artistica degli elementi che concorrono alla realizzazione di un film, con la creazione di un istituto di stato per la cinematografia, inteso a rinnovare i quadri dei collaboratori tecnici e di quelli artistici attraverso una preparazione che anche per questi ultimi è attuata con insegnamenti a carattere prevalentemente pratico-sperimentale. Pratici: scenografia cinematografica, tecnica cinematografica, mimica, ritmica, bio-dinamica, danza, espressione cinematografica, anatomia del volto, scenotecnica, acrobazia. Cultura: storia dell'arte, storia del costume, storia della letteratura drammatica, psicologia, estetica, sociologia.

La realizzazione di un film esige che tutti i collaboratori, legati da una disciplina collettiva, rispondano « tecnicamente » alla volontà del regista, cioè dell'autore del film stesso; la riuscita è condizionata a un sistema di stretta unità collaborativa. Contando su di un'organizzazione che è indubbiamente la più perfetta del genere (appunto perchè sperimentalmente preparata e sottratta alle ambizioni e agli interessi individuali) e valendosi a preferenza dello scenario naturale e dell'autore non professionista, cioè l'uomo della strada e la folla, i cineasti sovietici hanno incontrato nello stesso palpitante tema della rivoluzione, per la quale avevano agito, il terreno per una totale rinnovazione. « Un tema epico...: la rivoluzione. Un attore prodigioso: la folla. Una atmosfera nuova: quella delle officine e dei quartieri dove vivevano e lavoravano i poveri e gli oppressi » (Vincent: *Histoire de l'art cinématographique*).

E la folla non ha ricostruito ma rivissuto nel cinema la sua storia. E' stata insomma la realtà nuova a determinare nei cineasti sovietici un nuovo inconfondibile stile, di un vigoroso, essenziale realismo. Per rinnovare l'arte bisogna rinnovare la vita; ed il paese che ha visto la vittoria del proletariato, è il solo al mondo che sia riuscito a liberare l'arte dal

corrosivo criticismo e dalla miseria morale in cui è caduta nei paesi capitalisti.

«... Si saprà assai presto — scrive nel '29 Lunaciarskj — che al nostro cinema sono aperti tutti i temi e che il carattere specificatamente proletario della nostra arte non sta tanto nella scelta dei soggetti quanto nello speciale modo di interpretare tutti gli aspetti della vita. Il carattere più bello del nostro cinema è che non serve alla distrazione di gente oziosa e annoiata e che i più fanatici partigiani del film agitatore antepongono l'arte all'agitazione rivoluzionaria».

Questo principio è praticamente difeso dall'Istituzione di una censura *artistica* preventiva che ha facoltà di respingere i films artisticamente scadenti. Istituzione cui fa riscontro un organo come la società degli Amici del film Sovietico che — scrive il regista Eisenstein — ha delle cellule in tutte le grandi fabbriche, nei villaggi, dovunque, per compiere delle inchieste su ciò che pensano dei films gli spettatori.

«La linea generale, «I dieci giorni che capovolsero il mondo», «Lo sciopero», «L'incrociatore Potemkin» di Eisenstein; «La madre», «La fine di Pietroburgo», «La vita è bella» di Poudovchine; «L'uomo della macchina da presa», «Entusiasmo», «Anno undecimo» di Dziga-Vertov; «Zvenigora», «L'arsenale», «La terra di Dovjenco», «Il cammino verso la vita» di Ekk sono films, che, a giudizio unanime della stampa europea, valgono come altrettanti «classici» della cinematografia.

Eisenstein, Poudovchine, Dziga-Vertov, Dovjenco, Ekk sono i maggiori nomi della cinematografia russa. Nel loro stile giocano elementi comuni ormai a tutta la civiltà artistica, che si prestano ad osservazioni al di là del cinema, circa il senso di un nuovo realismo. «Non si tratta del realismo scientifico, che costituì la gigantesca e fallace ambizione di uno Zola — scrive un nostro critico — bensì del potere di concretare e documentare la materia narrata, travolgendola, al tempo stesso, in un tono fantastico». Da «L'uomo dalla macchina da presa» di Dziga-Vertov così scrive A. Kory (I. Richard: Les grands réalisateurs russes) ... Il film comincia vuoto di spettatori, a poco a poco si riempie. Ecco la via deserta all'alba, coll'impallidire dei riverberi, gli spazzini, i

manichini di cera che dormono nelle vetrine. Si leva il giorno, una ragazzina viene fuori in vestaglia, stenta a svegliarsi, tira su le grigie, apre la finestra... e simultaneamente il lavoro incomincia nelle fabbriche e negli uffici... Il polso della città batte più presto, il movimento s'addensa nelle vie, succedono incidenti. Ecco la nascita e la morte, le nozze e i funerali... Cade il giorno. Cogli occhi lucidi s'esce dal lavoro: la folla si dirige verso i circoli operai, le trattorie, i tiri a segno, i campi sportivi... Dziga-Vertov in questo lavoro è incomparabile... Dal niente da delle immagini senza movimento ricava tutt'altra cosa, una visione dal ritmo accelerato. E' questo ritmo inventivo ad accordare al realismo del cinema sovietico (come a quello della letteratura) un inconfondibile carattere, insito non nel particolare artificio della scena o della fotografia o della recitazione, ma nel secco contrasto dell'inquadratura investite da una «documentaria» realtà, nel «taglio» delle immagini insomma, e nel loro modo di associarsi, tale da imprimere una travolgente forza di racconto ad una trama per quanto elementare. E di un largo e solido disegno elementare sono un po' tutti i canovacci del migliore cinema sovietico.

Ne «La corazzata Potemkine», il più classico esempio in questo senso, un episodio della guerra russo-giapponese, l'ammutinamento dell'equipaggio d'una nave, una semplice trama da documentario, ha la forza drammatica e lo sviluppo narrativo della più viva pellicola a soggetto.

Dopo una notte insonne, in cui tra i marinai, da tempo sottoposti a privazioni d'ogni sorta incomincia a serpeggiare un umore di rivolta, l'equipaggio rifiuta solidale il cibo guasto che gli viene distribuito. Con il contrasto di pochi particolari, improntati ad un duro realismo, lo spettatore è rapidamente trascinato al precipitare dei fatti. La sprezzante distrazione con cui il medico di bordo esamina la carne guasta che gli viene sottoposta, la calma ostentata dei suoi modi, il particolare della foggia antiquata degli occhiali con cui s'appresta a guardare ed infine l'improvviso primo piano della carne brulicante di vermi, spingono a una tremenda evidenza l'azione alla sua crisi. Si tenta di soffocare la rivolta con il plotone di esecuzione. I condannati invo-

cano l'aiuto dei compagni ed il plotone rivolge le sue armi contro gli ufficiali: si ingaggia una lotta che la macchina da presa segue, mobilissima, in un alternarsi di taglianti inquadrature, alcuni ufficiali sono buttati in mare, gli occhiali del medico di bordo dondolano, impigliati a una sartia, altri giacciono esanimi sulla tolda... E' sera e il corpo di un marinaio ucciso viene portato a terra, a Odesa. La notizia circola di strada in strada il popolo si riversa sul porto, barche con viveri vanno a rifornire i ribelli; in città l'entusiasmo e lo spirito di rivolta s'accendono. Compagnie di soldati scendono compatti alle banchine per reprimere; una selva di baionette popola in primo piano lo schermo, in fondo al quale la folla si ritrae in disordinata fuga incalzata infine dai soldati già dalla lunga scalinata dalla quale uomini e donne, bambini, cadono colpiti, inciampano gli uni sui corpi degli altri. Una carrozzina da bambini rotola lungo le gradinate, primi piani di volti atterriti accentuano la tragedia, mentre dal mare il « Potemkin » apre il fuoco sulle navi in rada colle sue armi di bordo. E' di nuovo notte. All'alba una squadra navale muove in cerca dei ribelli. Individua il « Potemkin », lo circonda. Ma la lotta attesa non si scatena. Le armi tacciono, la squadra è solidale con i ri-

belli, le navi si allontanano lentamente insieme...

Scritti di pochi privilegiati che avevano avuto modo di vedere all'estero più di un'opera della cinematografia sovietica, hanno documentato anche in Italia la portata di essa, ma la poliziesca censura della borghesia fascista si è ben guardata dal fare varcare il confine a un solo metro di pellicola, ed anche quando s'è decisa a farlo (come nel caso di « Lampi sul Messico » di Eisenstein, da « Il villaggio del peccato » della Preobracenskaja e di « Tutto il mondo ride » di Alexandroff, unici film sovietici che in vent'anni hanno varcato la frontiera) li ha presentati in edizioni talmente mutilate da comprometterne del tutto il ritmo del racconto.

Pure sono bastati questi tre films, per quanto ridotti a frammenti, ad appassionare, per la loro vitalità, come nessuna altra opera del cinema forse, chi ha avuto modo di vederli.

Nell'Italia liberata, a Napoli, si è aperta una sala cinematografica dove si proiettano unicamente films sovietici: i lavoratori italiani hanno manifestato ad alta voce la loro opinione su quelle opere e sulla rivoluzione del proletariato che ne ha permesso la realizzazione.

Paola

PROBLEMI E DISCUSSIONI

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di tutti i lettori che si sentono mossi dall'urgenza stessa degli interessi che noi ci proponiamo di esaminare in tutti i campi della libera attività intellettuale. Questa dovrà sin da oggi esser tesa allo sforzo di fondare e di rivalutare tutti i valori scaduti e offesi dell'intelligenza e della pratica professionale, dall'istruzione all'avvocatura, dall'ingegneria e dalla tecnica alla medicina e al giornalismo, dalla letteratura alle arti, e così via. Fondare e rivalutare sin da oggi questi valori sociali del lavoro degli intellettuali italiani; discutere i bisogni di classe e di categoria in cui ciascuno, per il fatto stesso che lavora e produce, ha il proprio posto in una società del lavoro; vagliare i programmi e i metodi di istituzioni come la scuola, il giornale, le biblioteche, i tribunali, il cinema, i musei, il teatro, ecc. che sono gli organi primi della vita moderna, si-

gnifica raggiungere a poco a poco la coscienza attiva e concreta di quella progressiva democrazia che dovrà reggere le sorti del mondo nuovo uscito dalla guerra col peso delle sue rovine, della sua stessa cultura, depauperata e svilita e soprattutto con l'angoscia di dover ristabilire la fede e la credenza in quegli ideali e in quelle forme comuni di vita e di civiltà che sembrano oggi per sempre morte.

Sin da oggi bisognerà educare e rieducare noi stessi a saggiare queste istituzioni; renderci conto che nell'immediato domani la scuola, il giornale, i tribunali, tra i primi, dovranno subito funzionare ed essere riconosciuti con fiducia dagli italiani, dopo che per più di vent'anni sono stati sviliti, manomessi, corrotti da quel vano e ricorrente trasformismo con cui il fascismo cercò sempre vanamente di darsi una faccia rivoluzionaria. E' questo uno dei compiti più difficili della rico-

struzione. Occorrerà, sin da questo momento, e nei modi e nell'economia stessa della discussione che con questa rubrica iniziamo, esser lontani da quel vano agitare problemi, risoluzioni e riforme che non abbiano un diretto fine sociale e politico, che ostacolino anzi il libero formarsi e concludersi delle idee intorno alla concreta funzione delle istituzioni che dobbiamo rivalutare e far risorgere. Non è una letteratura di problemi, non è una casistica, questa che auspichiamo, e alla quale possano collaborare tutti quei generici intellettuali che son sempre disposti a dare il loro parere indifferente, cattiva genia di sostenitori senza causa vissuti sino ad oggi sul lavoro utile degli altri. Si tratta invece per noi di far sentire a tutti i lavoratori della scuola e della magistratura, dell'ingegneria e della tecnica, del giornalismo e della letteratura, soprattutto il richiamo della propria coscienza e il valore sociale della propria funzione. Soltanto a questo lume essi potranno trovare un pensiero o un suggerimento che sia utile per sé e per gli altri, e collaborare alla rigenerazione della nostra società.

Per l'appunto sulla scuola s'inizia la nostra discussione, e sul bisogno di una partecipazione alla vita della scuola di tutti coloro che attraverso una continua selezione del profitto e del merito dimostrino d'essere impegnati seriamente nella vita degli studi. Devono essere allontanati da una passiva educazione di privilegi culturali coloro che, soltanto per possibilità economiche e per una cadenza di abitudini e di tradizioni, incominciano sin dalla prima età, eppoi via via attraverso l'adolescenza e la giovinezza, a temere e a rifuggire da quel lavoro, coscientemente inteso e perseguito, da cui solo ormai può attendersi l'energica rivalutazione della nostra vita morale ed economica.

Ecco come vanno posti i problemi la cui risoluzione è sempre insita nella chiara semplicità e nella diretta spiegazione del fine che si deve raggiungere.

Costruire

Scuole e professione dell'Architettura

Alla vigilia di avvenimenti rivoluzionari la cui portata investirà tutti i settori della vita italiana è necessario tracciare un programma di idee sul nuovo ordinamento delle scuole di architettura e dell'attività dell'architetto secondo lo spirito della rivoluzione stessa.

Ci si chiederà quali ragioni particolarmente inducono a discutere di questo settore dello insegnamento e di una specifica attività professionale piuttosto che dell'insegnamento in generale e di tutte le professioni dette liberali. Le ragioni predominanti sono due: una di carattere ideale, l'altra di carattere pratico e contingente per le quali l'insegnamento e la

professione dell'architettura vengono a formare un caso speciale del rivoluzionamento dell'insegnamento e delle professioni, caso che è pur di interesse generale, come parte immediata di quel programma generale di riforma.

Come tale infatti esso rivoluzionamento sarà partecipe del principio del fine collettivo antiindividualista cui deve mirare, socialmente e nel campo pratico, la scuola: come tale partecipe ancora del principio che la scuola e la professione siano aperti a tutti individualmente gli uomini, capaci e meritevoli di accedervi per naturale elezione e per successiva selezione.

Sono ben note crediamo, anche a chi non ha specifica pratica dell'insegnamento, le caratteristiche che potremo dire «capitalistiche», perchè legate al capitale, dell'insegnamento e conseguentemente dell'esercizio professionale allo stato attuale dell'organizzazione sociale:

1) limite alla 5ª classe primaria dell'istruzione gratuita, obbligatoria e generale; 2) necessità di disporre di notevoli somme per il costo degli studi propriamente detti e per il mantenimento di vita durante i molti anni dello svolgersi di essi; 3) limitato reddito, per un primo periodo, delle libere professioni, che richiede pur esso altro ausilio di capitali; 4) funzioni di comando e di maggior reddito, in un determinato momento consentito nella vita sociale da una superiore istruzione.

Le molteplici eccezioni che si possono citare, di nullatenenti divenuti autodidatti e successivamente riusciti ad accedere alle possibilità di una cultura superiore, e ancora di studiosi che per amore idealistico della cultura e della propria arte vivono vita di sacrificio e di rinunzie, non sono che l'ampia conferma della regola che solo il denaro consente di norma attualmente, nella società capitalistica, di accedere alla istruzione superiore e che tale istruzione dà mezzo di raggiungere particolari vantaggi individualistici.

Un ciclo chiuso pertanto di possibilità e di privilegi che si perpetua a favore di certe classi di persone determinando la formazione di caste culturali legate naturalmente al sistema economico che le determina.

Questa particolare situazione delle possibilità di una certa categoria di persone di accedere a una cultura superiore, potrebbe non presentare in linea morale i gravi inconvenienti che ha, se, per una ipotesi assurda l'esercizio della cultura fosse una sorta di professione sacerdotale per cui una eredità successiva, di padre in figlio della professione del pensiero, ascetica e astratta da vantaggi materiali, tendesse a creare e rendesse umanamente possibile una specie di selezione fisiologica dell'uomo «progressivamente più sapiente» da mettersi a disposizione e a vantaggio dell'umanità tutta.

In realtà, ad esclusione delle eccezioni di cui dicemmo, che, se pur numerose, restano sem-

pre, nel sistema, delle eccezioni, (tanto che il sistema capitalistico ha sempre sfruttato e misconosciuto l'intellettualità pura) il fine della cultura è, e rimane nella società borghese, la conquista di un vantaggio economico ed individualistico e non una aspirazione intellettuale e a fine collettivo quale una società superiore dovrebbe esigere. Tale conquista di posti comando e di sfruttamento economico apparendo il fine precipuo degli studi superiori, si spiega d'altra parte la naturale diffidenza o il misconoscimento dei veri fini della cultura che anche da parte del popolo si ha, e che coinvolga anche nel comune deprezzamento, quei meriti e valori sociali che sono rappresentati dai non pochi cultori di arti o di scienze, la cui attività è estranea ai fini di predominio o di vantaggio economico, ma diretta ai veri interessi della società.

Occorre pertanto che una completa rivoluzione si faccia nell'organizzazione degli studi superiori, acciocché questi siano accessibili a chiunque lo meriti. Praticamente, fissato nel piano nazionale il fabbisogno di professionisti per ognuna delle attività professionali maggiori o minori, l'accesso alle scuole relative dovrà essere limitato proporzionalmente a tale numero e fatto solo per merito, attraverso graduatorie di esami e concorsi. Tutte le scuole secondarie e quelle di ordine superiore dovrebbero essere degli internati, mantenuti a spese dello Stato. Salvo lo studio dei particolari, questo schema è abbastanza razionale e intuitivo per non mostrare come, così, sarebbe per un lato aperta la via al tramandarsi della vocazione agli studi propria di discendenti di famiglie di studiosi, per l'altro si renderebbe possibile la immissione di nuovi elementi vivificatori nel campo professionale e culturale provenienti da ceti degli impiegati, degli operai, dei contadini.

Con questo sarebbe nettamente stroncata la possibilità che persone, più o meno inette, per il solo fatto di possedere i mezzi finanziari a ciò necessari, potessero aspirare al possesso di titoli di studio e a privilegi da tali titoli derivanti; con questo l'esercizio della professione sarebbe riservato a chi più degno e, socialmente, più adatto a valersene. Senza contare poi l'enorme vantaggio che, l'esperienza ci insegna, potrebbe ritrarre la tecnica e la speditezza dell'insegnamento, nonchè la minor fatica dell'insegnante, da un più uniforme livello (e più alto) delle capacità e intelligenze degli scolari.

Questi i mezzi. Per i fini, una volta che la cultura superiore fosse la possibilità concessa a particolari inclinazioni e capacità di natura, che la società ha interesse a sfruttare a proprio vantaggio, e non privilegio del capitale da cui la società stessa può essere sfruttata, e una volta che lo stato fosse l'unico sovvenzionatore degli studi, la cultura potrebbe essere indirizzata non a solo vantaggio dei sin-

goli, col soddisfarne le aspirazioni al privilegio del potere, ma di tutti attraverso il fine collettivo che, come missione deriverebbe ai particolarmente inclini per natura, avviati agli studi dalla intiera società. Quello che così naturalmente avviene nel campo dello sport, per cui solo i naturalmente dotati si avviano all'esercizio e all'agone, così che da qualunque ceto sociale può sorgere il campione destinato ad una determinata competizione come guida ed esempio di una migliore espressione dell'uomo fisico, così naturalmente potrebbe accadere nel campo culturale se la società potesse scegliere da ogni ceto l'uomo destinato ad essere il campione del pensiero per un miglioramento dell'uomo psichico e morale. E' notorio che tale procedimento, che sembra così logico e naturale, non avviene nella società attuale. Che' infatti, mentre a nessun uomo verrebbe oggi in mente di voler fare del proprio figlio gracile e mingherlino un campione di pugilato, o di lotta greco-romana, appare naturalissimo all'uomo di quest'epoca capitalistica che ne abbia i notevoli mezzi economici necessari, di far studiare il proprio figlio sino al conseguimento di una laurea, quale si sia e a qualunque costo, anche se, per la sua conformazione mentale e fisica, quel figlio sia più adatto a divenire, ad esempio, un ottimo taglialegna piuttosto che un cattivo avvocato.

Queste incongruenze derivano per un lato dalle possibilità e dai privilegi insiti nel sistema, dall'altro dal fatto che le differenze di situazione economica fra le classi sono quelle così accentuate, che a certi mestieri si accompagnano naturalmente situazioni di prestigio inferiori rispetto altre, talchè l'esercizio degli studi e di una professione sembra divenuto appannaggio indispensabile per certi ceti economici. Con un sistema di studio organizzato in forma anticapitalistica venendosi in futuro, ad esempio, a preparare ogni anno un numero circa uguale di diplomati e laureati di quello che danno oggi normalmente le scuole (ammesso che questo sia il numero necessario e sufficiente all'organizzazione nazionale) si avrebbe, a parità di numero, una «qualità» enormemente superiore di elementi, dato che questa sarebbe frutto di una selezione di capacità fra una generalità, e non, come oggi per lo più accade, della privilegiata possibilità economica di una minoranza.

Venendo ora al caso dell'insegnamento dell'architettura, vediamo perchè si è detto che questo trova in una particolare situazione rispetto a quello di altre dottrine, scienze od arti per una ragione ideale ed una pratica.

La ragione ideale ha due caratteristici aspetti: uno che già attualmente la professione dell'architetto deriva da una vocazione artistica innegabile che determina già una rudimentale selezione degli aspiranti ad essa: basterà quindi, col sistema di riforme suaccennate, che tale

selezione sia spinta al cento per cento, per ottenere una qualità migliore degli aspiranti alla professione. Altro aspetto è il carattere sociale collettivo che la professione va sempre più acquistando, sia per i fini che persegue, sia per i mezzi di cui si vale per raggiungerli.

Questo progressivo aspetto della professione richiede particolari riforme nell'insegnamento. Questo dovrà fare dell'architetto un apostolo delle idee sociali dell'architettura e dell'urbanistica moderne, che vanno dalle rivendicazioni al diritto di una casa sana per tutti, all'identità dei bisogni base all'abitare dell'uomo; dal riconoscimento del funzionalismo e del modulo umano in ogni costruzione, al valore sociale del fattore « economia » nella costruzione stessa ecc. ecc.

Dovrà dargli l'umiltà e l'orgoglio di essere parte di un fervore collettivo di una società che ha posto il miglioramento dell'uomo nella sua universalità a fine della propria ragione di essere e non la supremazia di un individuo, di una casta, di una nazione, di una razza.

Verrà così a riavvicinarlo a quel fervore di religione laica che ha sempre avuto l'arte nei suoi organi direttivi, quei professionisti che ha potuto lavorare e faticare senza un compenso più ambito e più apparente della gloria.

Ma nella professione la riforma rivoluzionaria che si imporrà dovrà dare all'artista architetto, (come ad ogni uomo) anche il giusto riconoscimento dell'opera sociale svolta: il monopolio o l'accentramento degli incarichi, e il divismo per un lato, il lavoro individualista dei singoli studi professionali per l'altro, diverranno gli uni un assurdo politico sociale, l'altro un assurdo economico; perchè in una economia collettiva le dispersioni organizzative e il conseguente onere non saranno compatibili con la complessità delle opere che saranno richieste; nè d'altronde le collaborazioni potranno svolgersi su un piano diverso da quello della parità di oneri e compensi a parità di merito.

Così lo studio professionale diverrà un organismo di collaborazione vasto quanto necessario e ridotto quanto possibile (per mantenergli le caratteristiche di « contatto umano » richieste dal lavoro d'arte).

Tale organismo risulterà composto di architetti e di tecnici specializzati (ingegneri di impianti, ingegneri di cementi armati, ecc. ecc.) di igienisti, geometri, periti edili legali ed amministratori ecc., e in esse il valore col-

lettivo delle ricerche e dei risultati sarà strettamente affine alle necessità collettive dei temi studiati. I fini quindi e i mezzi dell'architettura portati su un medesimo piano.

Le ragioni *contingenti* del maggiore interesse e urgenza di una riforma rivoluzionaria della scuola e professione dell'architettura sta nel fatto delle distruzioni della guerra che hanno posto il problema edilizio (e quello dei trasporti) in un piano assoluto innanzi a tutti gli altri. E' evidente che concetti individualistici nei fini e nei mezzi per la soluzione dell'arduo problema della ricostruzione sarebbero, oltre che immorali, insufficienti. E cioè, se sarà delittuoso provvedere alla ricostruzione delle case di lusso e degli edifici rappresentativi prima che sia esaurita la richiesta delle abitazioni popolari, e, oltre che delittuose, sterile il divismo dell'architetto che vorrà ancora fare della architettura « originale » o « saggista » (come recentemente si è scritto) a costo e a danno del valore socialmente funzionale che l'architettura deve avere, tutto ciò sarà soprattutto qualitativamente negativo e quantitativamente un apporto trascurabile per la soluzione dell'immane problema: però, anche se energia minima, energia, nell'interesse collettivo da non disperdere.

E poichè gli architetti sono i tecnici realizzatori dell'idea sociale, essi debbono essere i primi interpreti e difensori di essa e venire educati nella scuola a saper lottare contro la lusinga continua del « decorativo », contro il *formalismo* del « personale », dell'« originale », « dell'inedito », tendenza questa che ha forzato in moltissimi casi l'arte verso forme ed espressioni completamente estranee alla vita.

La scuola deve educare anche gli architetti che fossero inclini alla evasione individualistica, alle esigenze della vita sociale collettiva e alla realtà del problema costruttivo. Non si tema di esaurire le eterne fonti dell'arte con questa disciplina, ma si riconosca che la vita sociale di domani, nei suoi aspetti collettivi, può dare ispirazioni all'artista non meno potenti di quelle che ispirò la religione, o la forza di un imperio o la magnificenza di un mecenate.

Tali ispirazioni, per essere dettate dall'uomo di tutti i climi, di tutte le razze, di tutte le nazioni, di tutti i ceti, daranno all'architetto artista ben più certezza che per il passato che la sua architettura è sulla via che porta ai vertici di quella « universalità dell'arte » che è fondamento ed essenza dell'arte stessa.

Sulle Associazioni Professionisti e Artisti

Invito a una discussione

Portiamo a conoscenza dei nostri lettori il PROGETTO DI STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE MEDICI, la prima Associazione professionale costituitasi, nell'Italia occupata, fuori dell'orbita del fascismo e su basi democratiche. Riteniamo che il suo studio possa essere utile da un duplice punto di vista: perchè il PROGETTO con le variazioni che sorgeranno dalla discussione, potrà servire in un certo senso da guida per gli Statuti di altre costituenti Associazioni, e perchè il suo testo, quando sarà diventato definitivo, rappresenterà una soluzione in linea di massima alle diverse questioni circa le Associazioni professionali.

Come si sa, il fascismo ha, in un certo momento, «ordinato» la creazione di Sindacati di Professionisti ed Artisti: questa forma associativa (Sindacato) è destinata a sussistere anche dopo la liberazione del fascismo? Ecco la prima questione.

Seconda questione: Se sì, quali i caratteri e i compiti del Sindacato di Professionisti? Sindacato obbligatorio o volontario? Unico sindacato per ogni professione o più sindacati? Diritto del Sindacato di rappresentare TUTTI gli esercenti una professione o diritto di rappresentanza per i SOLI iscritti?

Terza questione: anteriormente al fascismo, e per un certo periodo anche durante il regime fascista, esistevano gli ORDINI PROFESSIONALI, incaricati di vagliare i titoli di studio per l'ammissione all'esercizio della professione e di sorvegliare che la professione venisse svolta con moralità: devono, questi organi, essere ripristinati e, nel caso affermativo, quali i rapporti tra essi e le Associazioni o i Sindacati di Professionisti?

Su tutte queste questioni, ed altre che possano essere sollevate, il COMITATO INIZIATIVA INTELLETTUALI apre una libera discussione sulla nostra rivista, sperando che l'invito sia largamente raccolto e sicuro che dalla discussione stessa sorgerà una conoscenza più chiara e più largamente diffusa dei temi trattati.

Ma, oltre le questioni specifiche, ve ne sono due per così dire di principio, sulle quali richiamiamo l'attenzione degli amici lettori, sollecitando al tempo stesso il loro parere:

1) Quali sono le differenze e le affinità esistenti tra i Sindacati di lavoratori e i Sindacati o le Associazioni di professionisti od artisti?

2) Ritengono, i professionisti e gli artisti, di dover stringere rapporti stretti tra le loro organizzazioni e le organizzazioni dei lavoratori? e, nel caso affermativo, quale la forma orga-

nizzativa che più opportunamente serva a questa esigenza?

Richiamiamo, su questo punto, l'attenzione dei nostri lettori sulla soluzione data dal PROGETTO; esso propone che sia istituita una Sezione Sindacale, raggruppante quei medici (generalizzando possiamo dire: quegli avvocati, quegli ingegneri ecc.) che prevalentemente esplicano la loro attività retribuita da enti (mutue, ospedali ecc.) o dallo Stato; tale Sezione (e non tutta l'Associazione) aderisce — nel PROGETTO — alla Confederazione Generale del Lavoro e alla costituenda Camera del Lavoro di Milano. Altre forme associative sono possibili, oltre quella indicata nel PROGETTO: l'adesione, per esempio, di quei professionisti che prevalentemente svolgono un'attività non più retribuita dal singolo cliente, ma da enti o da organismi statali, al Sindacato di lavoratori dell'industria o dell'attività che essi professionisti svolgono (i medici addetti alla mutua Alfa Romeo aderiscano al Sindacato Operai Metallurgici, quelli addetti agli ospedali provinciali al Sindacato dipendenti della provincia ecc.). Su ciò, sul fatto che non tutta l'Associazione, ma la sola Sezione Sindacale, aderirebbe alla C. G. L., così come tutte le questioni che, a titolo semplificativo, abbiamo prospettato invitiamo gli amici lettori ad esprimere il loro parere. Di ognuno sarà tenuto conto e sarà riferito (in esteso o per estratto, secondo le esigenze di spazio sulla nostra rivista. L'invito si rivolge, naturalmente, ai professionisti e agli artisti di tutti i partiti antifascisti e non iscritti a nessun partito.

“Costruire”

Progetto di Statuto dell'Associazione dei Medici di Milano e Provincia

Costituzione e scopi.

ART. 1. - E' costituita in Milano l'Associazione Provinciale dei Medici cui possono aderire tutti coloro che esercitano la professione di medico nella provincia di Milano.

ART. 2. - L'Associazione dichiara di aderire al costituendo Sindacato Nazionale dei Medici. Si impegna a collaborare alla redazione dello Statuto nazionale e ad accettare tutte le direttive, conformi agli interessi della categoria professionale nel territorio della Provincia di Milano, che l'organismo nazionale impartirà.

Aderisce altresì alla Camera Confederale del Lavoro di Milano e Provincia al di cui

costituendo Consiglio Generale delle Leghe parteciperà con propria rappresentanza proporzionale.

ART. 3. - L'Associazione a tutti gli effetti rappresenta la categoria professionale nell'ambito della provincia di Milano. In particolare:

a) stabilisce le tariffe professionali per il territorio di sua giurisdizione;

b) su richiesta degli interessati dirime le controversie, quale arbitro amichevole compositore, che avessero ad insorgere circa la applicazione delle tariffe stesse;

c) in conformità delle leggi vigenti e future designa in base a deliberazione della sua Assemblea Generale o, a seconda dei casi, dei fossero richiesti da pubbliche e private amministrazioni per l'esercizio di mansioni pubbliche.

L'Assemblea generale degli iscritti all'Associazione in rapporto alle future istituzioni democratiche stabilirà in quali casi essa medesima dovrà deliberare e in quali altri sarà sufficiente la decisione dell'organismo direttivo della Associazione.

Consiglio direttivo.

ART. 4. - L'Associazione è retta da un Consiglio di 4 Membri più un Segretario dirigente, tutti da eleggersi dalla Assemblea Generale degli aderenti. Il numero dei Membri può essere aumentato dall'Assemblea medesima.

ART. 5. - Il Consiglio Direttivo dura in carica un anno ed è rieleggibile. Anche prima della scadenza del termine ciascuno dei suoi membri può essere dichiarato decaduto in suoi organi direttivi, quei professionisti che base alla votazione conforme della maggioranza assoluta degli aderenti, la metà più uno. La carica di massima è gratuita, però l'Assemblea può deliberare un'indennità mensile qualora gli eletti per adempiere ai loro doveri verso l'Associazione debbano in parte o in tutto rinunciare alla loro attività professionale.

ART. 6. Il Consiglio Direttivo assume su di sé la responsabilità della osservanza del presente Statuto, della tutela e disciplina degli interessi di categoria e delle deliberazioni della Camera Confederale del Lavoro per quanto attiene alla categoria medesima. Esso ha l'obbligo di convocare mensilmente l'Assemblea Generale per rendere conto del proprio operato e sottoporre alla Assemblea stessa tutte le questioni di carattere eccezionale, così pure ha l'obbligo, di riunire in via straordinaria l'Assemblea Generale in tutti i casi in cui insorgano problemi la cui urgente soluzione non è prevista dal presente Statuto.

Inoltre al Consiglio direttivo è affidato l'incarico di decidere sulle controversie circa l'applicazione delle tariffe professionali di cui alla lettera b) dell'art. 3.

Assemblea Generale.

ART. 7. - L'Assemblea Generale è costituita da tutti gli esercenti la professione di medico nella Provincia di Milano che aderiscono alla Associazione. Essa si riunisce di diritto una volta al mese su invito del Consiglio Direttivo ovvero, in mancanza di tale iniziativa, su invito a firma di almeno 10 dei suoi componenti.

Qualora il Consiglio direttivo in carica venisse meno alle sue responsabilità statutarie e violasse la norma dello Statuto medesimo, qualunque Membro dell'Assemblea ottenendo il consenso scritto di almeno 30 membri dell'Assemblea medesima, se il numero degli aderenti è superiore ai 1000, di 20 membri se il numero predetto è inferiore ai 1000, può prendere l'iniziativa di convocare l'Assemblea Generale dell'Associazione per discutere le responsabilità di tutti o ciascuno dei Membri del Consiglio direttivo, la loro revoca e la loro sostituzione.

ART. 8. - L'Assemblea Generale si costituisce validamente con la presenza di almeno un terzo degli aderenti. Quando però nell'ordine del giorno siano iscritte l'elezione o la revoca dei membri degli organismi elettivi dell'Associazione, per deliberare su tali argomenti occorre la presenza della metà più uno degli aderenti e, per quanto riguarda la revoca, il voto favorevole della metà più uno degli aderenti medesimi.

L'Assemblea in ogni sua riunione, come atto preliminare, designa il proprio Presidente che dirigerà il dibattito sull'ordine del giorno, e due controllori dei poteri dei singoli aderenti.

L'esercizio del diritto di voto è sempre segreto e diretto.

ART. 9. - L'Assemblea Generale delibera su tutte le questioni ad essa domandate del presente Statuto, su tutte le questioni non previste dallo Statuto medesimo, che interessino la categoria professionale.

Aggiorna lo Statuto dell'Associazione alle Leggi ed alle disposizioni emanate dal Governo Nazionale, alle direttive ed alle deliberazioni della Camera Confederale del Lavoro di Milano e Provincia.

Delibera sul bilancio preventivo e consuntivo dell'Associazione.

Nell'eleggere i Membri del Consiglio Direttivo, designa tra gli eletti il Segretario dirigente.

Designa la propria rappresentanza in seno al Consiglio Generale delle Leghe della Camera Confederale del Lavoro.

Incarica tre dei suoi membri del controllo sull'esercizio finanziario annuale. Tale incarico

è gratuito e scade annualmente; può essere revocato in ogni momento con le maggioranze statutarie.

Delibera infine su tutto quanto possa riguardare le esigenze della categoria professionale ed i suoi rapporti con la collettività nazionale.

ART. 10. - L'Assemblea Generale elegge dal proprio seno una Commissione Disciplinare composta di 3 membri gratuitamente in carica per un anno e revocabili con le norme predette, designando fra di essi il Presidente, che ha lo scopo di controllare e deliberare sulla condotta, nell'ambito sindacale e professionale, degli Aderenti all'Associazione, tale Commissione può, a seconda dei casi più o meno gravi, decidere sull'applicazione del provvedimento di censura o di espulsione da applicarsi agli aderenti dell'Associazione.

Ogni membro dell'Associazione può ricorrere contro tale deliberazione all'Assemblea Generale nella prima riunione mensile della stessa, successiva alla decisione della Commissione disciplinare. Trascorsa tale riunione decade da ogni diritto in proposito.

Gli aderenti censurati perdono, per un anno a datare dal provvedimento a loro carico, il diritto di eleggibilità alle cariche dell'Associazione ed alla designazione per pubbliche funzioni. Gli aderenti espulsi possono essere riammessi in seno all'Associazione solo, quando le cause e gli effetti che hanno determinato il provvedimento sono stati totalmente rimossi.

Sezioni.

ART. 11. - L'Assemblea Generale può autorizzare la costituzione di sezioni dell'Associazione in località al di fuori del capoluogo, quando siano presenti aderenti in numero non inferiore a cinque. Può anche autorizzare la costituzione di sezioni composte di non meno di 10 aderenti che risiedano in località diverse ma viciniori.

La sezione nel suo seno elegge un fiduciario, che ha il compito di far applicare tutte le disposizioni dello Statuto, dell'Assemblea, del Consiglio direttivo, della Camera Confederale del Lavoro.

Al fiduciario si applicano tutte le norme del presente statuto relative alle cariche elettive.

Al fiduciario ciascun membro della Sezione può delegare l'esercizio del proprio diritto di voto nell'Assemblea Generale, di volta in volta, individualmente o per iscritto.

Convocazione.

ART. 12. - Chiunque provveda alla Convocazione dell'Assemblea, perchè la convocazione stessa sia valida, dovrà provvedere, almeno 10 giorni prima della data stabilita, alla pubblicazione dell'invito su tutti i quotidiani d'informazione della Provincia, a spese dell'Associazione.

Quando alla convocazione proceda la Segreteria del Consiglio Direttivo, sarà provveduto all'invito scritto a ciascuno degli aderenti.

Lettera aperta al C. L. Avvocati e Magistrati - Milano

Cari amici, l'ordine del giorno da voi votato a proposito delle elezioni indette per la nomina del Direttorio e del Segretario e l'andamento e l'esito delle elezioni stesse ci fanno ritenere necessario indirizzarvi la presente lettera, tanto più, in quanto ciò che è avvenuto riveste un carattere di ordine generale e della discussione che noi promuoviamo possono avvantaggiarsi le altre categorie di professionisti. Un breve riepilogo: nei giorni immediatamente successivi al 25 luglio un'assemblea di avvocati faceva piazza pulita dei dirigenti fascisti e designava a reggere il Sindacato di categoria l'avv. Edoardo Maino, che, con decreto prefettizio, veniva nominato Commissario Straordinario dello stesso Sindacato. Dopo il 9 settembre 1943 il prefetto «repubblicano» invitava Maino a dimettersi; ma Maino dichiarava che avrebbe lasciato il suo posto solo se cospiratori da una revoca d'autorità. Poichè il Prefetto non prese questa iniziativa, Maino restò al suo posto. Il 10 novembre 1944 si apprese dai giornali che le

elezioni in tutti i sindacati di professionisti avrebbero avuto luogo il 20 successivo. Il 15 novembre si apprese che l'avv. Maino aveva redatto e presentato una lista di candidati, approvata dal Prefetto. Il 17 novembre vi riunivate voi, C. L. Avvocati e Magistrati, approvando il seguente Ordine del Giorno:

Contro l'Ordine del Giorno prendeva posizione l'avv. Maino, sollecitando i suoi amici personali ad intervenire nella votazione. Pare che in un colloquio avuto con Maino uno dei membri del C. L. abbia sconfessato l'Ordine del Giorno da lui stesso votato (per questo episodio è in corso, crediamo, una inchiesta del partito rappresentato da quel collega). La votazione ha dato come risultato trecentottanta voti: gli iscritti all'albo sono circa duemila e gli esercenti la professione presenti a Milano si possono calcolare a circa mille. Da notare che la maggioranza dei candidati era composta di avvocati estranei al fascismo o anche di tinta antifascista: ciò ha avuto la sua importanza ed ha

contribuito non poco a indurre molti a partecipare alla votazione e a dare il loro voto alla « lista antifascista approvata dal Prefetto ».

Questi, in riassunto, i fatti. In tale occasione, ha il C. L. della vostra categoria agito bene? ha, cioè, agito in modo da rafforzare la sua autorità e di rendere le elezioni alle cariche sindacali un episodio della lotta di liberazione del popolo italiano dai fascisti e dai tedeschi?

A nostro parere, no.

L'Ordine del Giorno da voi votato nella riunione del 17 novembre consta di due parti: invitavate i colleghi ad astenersi ed esprimevate fiducia nell'avv. Maino e approvazione della sua opera di Commissario, invitandolo a restare al suo posto. Ora, se l'invito all'astensione fu giustissimo e in armonia con le direttive generali del C.L.N., che prescrivono di non collaborare in nessuna maniera con le autorità usurpatrici fasciste al servizio dei tedeschi; non altrettanto si può dire della parte che riguarda l'avv. Maino. Intendiamoci, noi non contestiamo i meriti professionali e l'integrità morale dell'avv. Maino, ma, per quanto grandi siano questi meriti e quali che siano le sue intenzioni, egli, l'avv. Maino, si era già posto, e da tempo, su un terreno di collaborazione con i fascisti e con i tedeschi — con i nemici del nostro paese, con gli oppressori del nostro popolo, con gli assassini dei 15 di Piazzale Loreto, di Gasparotto, di Scotti, delle centinaia di nostri fratelli uccisi giornalmente in questa martoriata zona dell'Italia ancora serva, con i briganti della « Muti », delle Brigate Nere, della X Flottiglia, con coloro che hanno ripristinato l'atroce costume della fucilazione degli ostaggi e torture inaudite contro gli arrestati. Vale a dire che si è posto su un terreno di complicità morale con questa gente. In questo momento, il primo e più elementare dovere di ogni uomo onesto è di **NON COLLABORARE CON I NAZI-FASCISTI, NON RICOPRIRE CARICHE** che comunque abbiano il crisma dei briganti usurpatori dell'autorità; almeno non collaborare. L'avv. Maino ha collaborato con costoro, ha assistito allo scempio delle nostre tradizioni giuridiche, alle fucilazioni degli ostaggi, al saccheggio del suo paese e non ha reagito; non ha detto, come il Commissario del Sindacato di Roma: « me ne vado, perchè non posso tollerare ciò che sta avvenendo ». L'avv. Maino è professionista valente e di integrità morale indiscutibile, dite voi nel vostro Ordine del Giorno; ma se i suoi meriti professionali e la sua

integrità morale fossero alte quanto una montagna, sarebbero pur sempre soverchiati e annullati dalla sozzura che gli viene dalla collaborazione con gli assassini in camicia nera o in camicia bruna.

Il suo atteggiamento successivo, del resto, conferma che egli è pertinacemente e coscientemente collaborazionista. Infatti ha rifiutato il vostro ordine del giorno, ha tentato dapprima di screditarlo dichiarandolo apocriefo e, quando voi lo confermasteste, non ha esitato a brigare presso amici e conoscenti perchè agissero contro le vostre direttive e partecipassero alla votazione.

Nel manifestare fiducia e nel dare plauso all'avv. Maino, evidentemente voi avete dimenticato che in questi duri tempi di lotta non è possibile restare su terreno neutro, nè all'avv. Maino nè a nessun altro. Ogni fatto, ogni atteggiamento ha oggi un valore politico e deve essere visto da un punto di vista politico generale e non da un punto di vista amministrativo o di convenienza di categoria. Voi affermate che l'avv. Maino ha ben amministrato il Sindacato; può darsi, ma ciò non toglie nulla alle sue responsabilità passate, nè a quelle che si è recentemente assunto col caldeggiare le elezioni e col brigare presso i colleghi per indurli ad agire contro le Vostre direttive.

Quali i rimedi che noi vi consigliamo per sanare questa situazione, che ha posto gli avvocati di Milano in una posizione vergognosa? (Non si deve dimenticare che giornalmente gli operai rifiutano di procedere alle elezioni delle Commissioni interne perchè volute dai fascisti).

A nostro parere occorre rafforzare il C.L. della vostra categoria, chiamandovi a far parte gli uomini più energici dei partiti antifascisti, in primo luogo. In secondo luogo: poichè in virtù della delega dei poteri governativi al C.L.N.A.I. e del riconoscimento del vostro C. L. questo è un organo dello Stato, deve espletare realmente i suoi poteri statali; nel caso specifico deve risolutamente condannare ogni atteggiamento collaborazionista, senza farsi fuorviare da altre considerazioni, prospettare agli eletti del Direttorio la gravissima responsabilità che si sono assunti e invitarli a dimettersi; se rifiuteranno di dare le dimissioni, si saranno smascherati come fascisti, complici dei tedeschi, nemici del popolo italiano e come tali saranno trattati. Fuori del C.L.N. non esiste potere legittimo; fuori del C. L. Avvocati e Magistrati — e peggio se in opposizione ad esso — non esistono che degli individui che, in buona o cattiva fede, sono passati a condividere la responsabilità del fascismo.

Solidarietà sempre più stretta tra le forze partigiane e tutto il popolo italiano

Il Comitato d'Iniziativa tra gli intellettuali ha dato la sua adesione alle iniziative, promosse dal Fronte della Gioventù e dai Gruppi di difesa della Donna, per la «Settimana del Partigiano» e il «Natale del Partigiano», tendenti a svolgere, con un'attiva propaganda, opera di collaborazione, di aiuto, di assistenza ai Volontari della Libertà che si battono sulle montagne come nelle campagne e nelle città. Forse per la sua momentanea incapacità a svolgere un'opera profonda di penetrazione negli ambienti intellettuali, esso non ha realizzato in questo campo importanti risultati: la raccolta di indumenti, di denaro, di medicinali, di viveri, di tabacco ecc. non è stata abbondante e non tale da essere paragonata, sia pure fatte le debite proporzioni, a quella che il Fronte della Gioventù e i Gruppi di Difesa hanno fatto nelle fabbriche e tra le masse popolari, la cui mobilitazione in questo senso è stata vasta e profonda e ha dato ottimi risultati. Queste infatti sentono vivissimo il legame di solidarietà che le unisce alle forze combattenti, tra cui numerosi sono coloro a cui sono legati da vincoli di parentela o di amicizia; e questo senso di solidarietà hanno manifestato apertamente, offrendo con entusiasmo quanto può essere di aiuto ai Partigiani, anche a causa di non piccoli sacrifici. Ma questo senso di solidarietà, che deve strettamente unire il popolo italiano alle sue forze combattenti d'avanguardia deve divenire generale, deve manifestarsi sempre più vivo e attivo, deve unire in un solo blocco coloro che combattono, ad armi aperte, sul fronte della resistenza e coloro che, in un lavoro non meno tenace e più sottile, questo fronte alimentano nuovamente con nuove forze, con nuovi mezzi.

Bisogna quindi che tutti i ceti, tutte le classi del popolo italiano non vengano meno a questo categorico dovere; bisogna che anche gli intellettuali si mettano in linea e sentano che sulle montagne, come nelle campagne e nelle città, ogni giorno, ogni ora, si battono i Distaccamenti, le Brigate del nuovo esercito del popolo italiano, in mezzo ad insidie di ogni sorta, ai pericoli, a difficoltà che potrebbero, ad un primo momento, sembrare insormontabili. E queste Brigate, questi Distaccamenti devono essere alimentati con l'afflusso di sempre nuove forze combattenti; bisogna inoltre ad essi far pervenire rifornimenti di viveri, di armi, di munizioni, di indumenti. E tutto ciò deve essere fatto non contando sugli aiuti che vengono dall'esterno ma solo

sulla *solidarietà attiva* di tutto il popolo italiano. Se questa solidarietà si generalizzerà sempre più, sempre più numerose potranno divenire, contemporaneamente, le prove di forza e di audacia che il Corpo dei Volontari della Libertà potrà dare, più vicino si farà il giorno della liberazione e più importante potrà essere il contributo che il popolo italiano ha dato all'opera comune di ricostruzione di tutta l'Europa.

Gli intellettuali non devono quindi venire meno a questo dovere di solidarietà che anche loro, spetta; tanto più che nelle file partigiane numerosi sono i medici, gli avvocati, gli ingegneri, i professori, i giovani laureati e gli studenti e già importante è il contributo di sacrificio e di sangue che essi hanno dato alla lotta comune.

Le iniziative della «Settimana del Partigiano» e del «Natale del Partigiano» non hanno esaurito il compito che ad ogni italiano è posto per l'assistenza ai Partigiani: questo compito continua nel tempo e, anzi diventa, coll'aumentare delle difficoltà della lotta, sempre più impegnativo. Tutti gli italiani devono essere mobilitati su questo piano: tutti devono dare: tutti devono contribuire al diffondersi e al generalizzarsi di questo senso di solidarietà colle forze combattenti, senso di solidarietà che diverrà la sicura base su cui poggeranno, oggi e domani, i nuovi e sempre più decisivi successi della lotta di liberazione.

Attività degli organismi di massa nelle zone liberate

Il P. C. ha diffuso recentemente due opuscoli, che contengono una larga documentazione sull'attività svolta dagli organismi di massa, C. L. e Giunte Popolari comunali soprattutto, nelle zone liberate dai Partigiani, tra cui nelle Langhe, nel Friuli, nel Modenese, nella Carnia, nell'Ampezzano.

La documentazione riportata è interessantissima; essa rivela infatti quale sia il fervore di rinascita che si manifesta nelle località in cui sono scomparsi il peso e l'oppressione esercitati dalle pseudo-autorità nazi-fasciste: essa nel contempo può dare un importante contributo di esperienza attiva allo sviluppo dell'attività democratica popolare della zona ancora occupata.

Sfogliando gli opuscoli, passano sotto gli occhi ordini del giorno, relazioni, manifesti, che documentano con vivezza l'attività che si è svolta, nel campo economico e politico nelle zone, in cui le forze Partigiane hanno riconquistato alle masse popolari la piena li-

bertà di autogovernarsi, di decidere cioè nelle forme democratiche più progressive, sui problemi più gravi e più importanti che devono essere affrontati nella vita di ogni giorno e di ogni paese. Nomi di piccoli paesi sfilano d'innanzi: paesi in cui per venti anni del regime fascista la vita politica era stata annullata completamente e l'attività amministrativa compressa entro le forme di una amministrazione comunale in cui tutto, anche la più piccola cosa veniva ordinata dall'alto e ogni iniziativa libera soffocata: in cui la vita economica era stata inquadrata in rigidi schemi di rapporti di scambi, che non valutavano mai le reali possibilità e i reali interessi locali ma erano invece subordinate agli interessi e ai privilegi di quelle forze reazionarie che imponevano a tutto il paese il ferreo gravame della loro potenza monopolistica.

In questi stessi paesi la vita politica si è risvegliata: attorno alle forze partigiane, la più viva e la più alta espressione della lotta che si combatte nell'Italia occupata, per la riconquista delle libertà politiche, le popolazioni si rinserrano; da esse imparano ad apprezzare queste stesse libertà, che solo lottando si conquistano e a provarne l'efficacia e l'alto significato nell'esercizio quotidiano di esse, sia pure nell'ambito ristretto della vita politica della zona liberata.

Cacciati i podestà fascisti, l'amministrazione comunale torna ad essere l'organo che rappresenta gli interessi reali e immediati della popolazione: le Giunte Comunali Popolari, liberamente elette, formate dai rappresentanti di tutte le classi e di tutti i ceti, sono e diventano ogni giorno di più gli organismi che realmente esprimono e realmente interpretano, anche nei semplici atti della vita di ogni giorno, gli interessi vari della popolazione della zona. E nel campo economico, rotti i rigidi schemi della politica economica fascista, che imponeva dall'alto prezzi e norme alla produzione, la produzione stessa, come lo scambio delle merci, tornano ad esercitare la loro funzione, basandosi su precisi e concreti dati, sulle reali forze e possibilità economiche della zona. Non più quindi prezzi che non rispecchiano i rapporti di valore e di lavoro, che, imposti colla forza, hanno dato e continuano a dare origine, nelle zone occupate, al deprecabile fenomeno del mercato nero, ma esatta valutazione delle contingenze attuali, cosicché nel prezzo stabilito, ad esempio per il grano e per l'uva e per il bestiame, sia veramente rappresentato quanto è costata la produzione o l'allevamento, ma sia pure garantita la capacità e la possibilità d'acquisto da parte di compratori meno abbienti.

Di tutta una vita nuova, dunque, attraverso queste documentazioni, noi possiamo avere la conoscenza: di una vita economica e politica

che sorge e si manifesta viva e combattiva perchè è garantita dalla libertà conquistata nella lotta, perchè può svolgersi a diretto contatto delle attività e delle esperienze di quelle masse popolari che, dopo il ventennio di tirannide fascista, imparano a conoscere i vantaggi dell'autogoverno, imparano a risolvere, da sole, i propri problemi; imparano, soprattutto, ad avere fiducia in se stesse e nelle proprie forze.

Libertà ed autonomia sono le basi su cui hanno svolto e svolgono la loro attività questi organismi di massa, spontaneamente creati e affermatasi nelle zone liberate. E dalla documentazione di questa attività un'importante esperienza può essere tratta: quella cioè che solo nella affermazione di una democrazia, che viva e si sviluppi attraverso il diretto contatto colle masse, può domani l'Italia, esaurita economicamente dai lunghi anni di guerra, risorta alla vita politica dopo tanti anni di oscurantismo fascista, trovare la via su cui percorrere il cammino della sua ricostruzione.

Bisogna quindi che questi organismi di massa sorgano e si moltiplichino e non solo nelle zone liberate, che rappresentino gli interessi e i rapporti di forze delle popolazioni dei villaggi, delle borgate e delle città, degli operai, dei tecnici e degli impiegati nelle fabbriche, dei contadini nelle campagne, delle varie categorie produttrici nelle campagne e nelle città: essi devono affermarsi numerosi e ovunque dare alla vita economica e politica di tutto il paese, l'apporto delle esperienze concrete, dei reali bisogni delle masse, di cui devono essere l'esponente e la forza.

Specialmente per gli intellettuali, per i professionisti essi devono rappresentare, pur nelle ristrettezze della vita clandestina, l'organo propulsivo che dai bisogni direttamente sentiti della categoria trae alimento per risolvere nel quadro generale dell'attività di tutto il paese, quei problemi che alla stessa categoria interessano e che solo da parte di chi di questi bisogni sa valutare con esattezza la profondità e la portata, possono trovare una soluzione che rispecchi, attraverso l'espressione della volontà comune, l'interesse comune di tutta la categoria in primo luogo, di tutto il paese in secondo e ultimo luogo.

Il Comitato di Liberazione della Scuola

ha diretta ai Presidi e ai direttori didattici la seguente lettera circolare:

« Ci risulta che in alcune scuole i Presidi e i direttori didattici hanno sequestrato e fatto distruggere il giornale « Scuola e Resistenza »: ci risulta che altri capi di Istituti si sono rifiutati di appoggiare le rivendicazioni presentate dagli insegnanti.

Il C. L. della scuola fa presente che verrà presa nota dei nomi di coloro che saboteranno l'opera del Comitato o le iniziative che verranno eventualmente prese dagli insegnanti per sostenere le loro rivendicazioni.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE DELLA SCUOLA

Dicembre 1944.

Con regolare decreto il Comitato di Liberazione Nazionale ha stabilito che gli esami della sessione autunnale, dati sotto la cosiddetta repubblica sociale, non saranno valevoli.

Questo decreto, che viene ad omologare le giuste richieste degli studenti che militano nelle file dei Volontari della Libertà, è un ultimo monito a quella parte indecisa della nostra gioventù che in questi momenti decisivi, per la vita della collettività nazionale, pensa ancora di poter fare i propri comodi, ignorando i doveri che incombono a ogni italiano e, particolarmente ad ogni giovane...

...In seguito alle recenti agitazioni nelle scuole medie e all'Università di Torino, per protesta contro i rastrellamenti nazi-fascisti e per impedire che fossero fatti gli esami autunnali, gli studenti della Brigata «Carlo Pisacane» hanno inviato agli studenti del Comitato di Agitazione studentesca del «Fronte della Gioventù» di Torino la seguente lettera:

«Con grande soddisfazione abbiamo appreso che voi avete lottato senza tregua e con grande energia per impedire la realizzazione di una delle innumerevoli ingiustizie che colpiscono oggi i combattenti della Libertà; per impedire gli esami sotto l'egida del fascismo, per non lasciare aprire le scuole e le Università.

...Oggi possiamo dire di avere fiducia nelle vostre organizzazioni, che riteniamo e saranno quanto prima anche le nostre, perché ci rendiamo conto che i nostri interessi sono efficacemente tutelati, che i nostri problemi sono esaminati e discussi, e che infine non si dimentica che tutti coloro che combattono ed hanno sacrificato interamente ogni affetto, ogni interesse personale, domani, tornando dovranno riconquistare il lavoro perduto.

Se gli esami dati non hanno valore, se l'Università rimanda l'apertura dei corsi, nessun studente potrà continuare tranquillamente il suo studio, infischiosene della lotta combattuta da tutto il popolo italiano. Nessun studente potrà acquistare titolo di studio e avanzamenti scolastici, stabilendo come un ingiusto vantaggio su di noi e su tutti gli studenti, che, antepoendo la partecipazione alla lotta alla vita scolastica, tralasciano oggi completamente libri, laboratori, biblioteche.

Con questa manifestazione avete dimostrato che anche voi sapete unirvi in blocco per agitare le vostre rivendicazioni, per fare sentire la vostra voce, per dare il vostro appoggio solidale a tutti i combattenti della libertà. Noi ve ne siamo grati e vi inviamo i nostri fraterni saluti ».

Gli studenti della Brigata «Carlo Pisacane»

SEGNALAZIONI

Palazzi Silvio, professore, libero docente all'Università di Pavia, console della milizia e appartenente all'Ovra. Intimo amico di Bocchini e Senise (capi della polizia). Ha esercitato la delazione specialmente nell'ambiente universitario; ha studio in Corso Italia, 59, che però frequenta poco. Si rifugia a Ramponio di Intelvi, nella villa della moglie. Età 50 anni, alto 1 metro e 70; fisionomia volgare.



22097